

IRPEF, L'INSOSTENIBILE INIQUITÀ DEL FISCO ITALIANO: QUEL CONTO DA 171 MILIARDI CHE GRAVA SULLE SPALLE DI POCHI

Aumentano sia i contribuenti che presentano la dichiarazione sia i versanti, crescono i redditi dichiarati e il gettito IRPEF complessivo, eppure resta sostanzialmente invariata - salvo piccoli spostamenti - la percentuale di contribuenti su cui grava il carico fiscale. Al netto del bonus, il 13,07% dei contribuenti con redditi da 35mila euro in su versa circa il 58,95% di tutta l'IRPEF: l'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate, curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e sostenuto da CIDA, conferma la fotografia di un Paese in cui il peso del fisco è sempre più insistentemente sulle spalle di un numero ristretto di cittadini.

Giunta alla sua settima edizione e presentata l'8 ottobre 2020 nel corso di un convegno promosso in collaborazione con CIDA, l'indagine realizza su base annuale un'analisi delle dichiarazioni individuali dei redditi IRPEF, di quelle aziendali relative all'IRAP e delle imposte dirette: l'obiettivo, oltre a ottenere una serie di indicatori utili a comprendere l'effettiva situazione socio-economica del Paese, è quello di verificare la sostenibilità di medio-lungo periodo del sistema di protezione sociale italiano che, per pensioni, sanità e assistenza, è costato nel 2018 462,114 miliardi di euro, pari al 54,14% della spesa pubblica totale e con un aumento strutturale della sola spesa per assistenza di circa 33 miliardi (106 miliardi nel 2018, erano 73 nel 2008). Il che significa che, per finanziare il sistema di *welfare* italiano, occorrono, oltre ai contributi sociali quando previsti, anche tutte le imposte dirette – prioritariamente IRPEF, IRES e IRAP – e un'ulteriore quota di ISOST, lasciando le sole imposte indirette da destinare allo sviluppo del Paese.

Tabella 1 – Come si finanzia il *welfare state* italiano

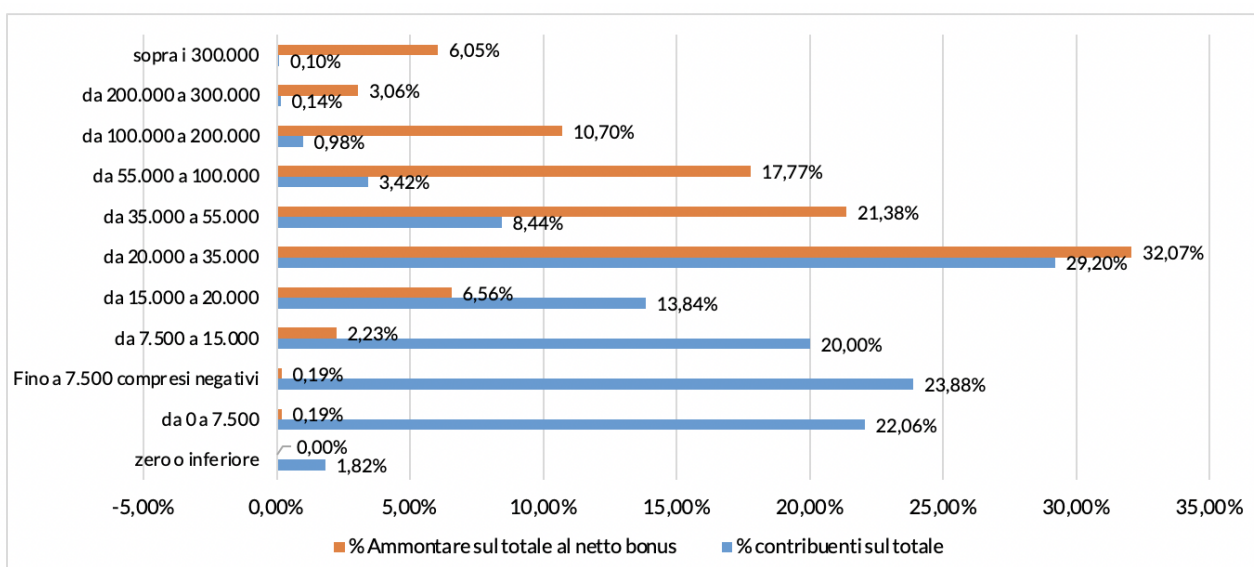
ENTRATE DELLO STATO (dati i milioni di €)								
Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Entrate tributarie								
DIRETTE (3)								
IRPEF ordinaria (imposta al lordo bonus 80 €)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	164.240	167.000
IRPEF ordinaria (dal 2014 al netto bonus 80€) (1)	152.270	152.238	145.108	146.193	146.679	147.967	154.350	157.000
IRES	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	33.800	34.000
Imposta sostitutiva (ISOST) (3.1)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	16.000	16.481	17.000
TERRITORIALI (3)								
Addizionale regionale (1)	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	12.310	12.460
Addizionale comunale (1)	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	4.963	5.020
IRAP	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	22.700	23.183	23.200
TOTALE IMPOSTE DIRETTE (4)	239.803	240.920	234.011	233.738	229.296	237.501	245.087	248.680
IMPOSTE INDIRETTE TOTALI (3)								
altre Entrate correnti (2)	246.110	238.675	248.207	250.202	242.016	248.384	254.428	257.910
Entrate totali (4)	555.937	556.734	558.338	560.025	547.132	565.850	580.191	590.637
Per memoria Entrate totali nel DEF al netto contributi sociali (4)		556.734	562.258	569.542	567.181	578.782	583.993	599.354
Spesa sanitaria (senza rettifica MEF)		110.044	111.028	111.224	112.504	113.611	115.410	115.448
Spesa assistenziale (5)	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270
Spesa sanitaria e assistenziale		202.744	209.468	214.898	219.878	223.761	221.076	229.718
Differenza imposte dirette e spesa sociale		38.176	24.543	18.840	9.418	13.740	24.011	18.962
(1) Compresa IRPEF a carico delle pensioni								
(2) Somma di imposte in conto capitale + altre entrate correnti + altre entrate in conto capitale								
(3) Tutti i dati sono desunti dai DEF e NADEF (documento economia finanza e nota aggiornamento) degli anni dal 2013 ad aprile 2020; Per il 2019 le previsioni in assenza di consuntivi sono in verde e calcolate in base all'incremento del PIL. Verifiche in MEF e Mostacci.it. (3.1) Dal 2017 l'imposta sostitutiva contiene anche la cedolare secca e l'imposta sui premi di risultato (pari a 5,9 miliardi)								
(4) Rispetto al DEF il totale imposte dirette utilizzato in tabella è al netto del bonus da 80 € e successivi ampliamenti sull'IRPEF ordinaria, poiché calcoliamo solo le entrate effettive; (5) sono escluse le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali del settore privato e la Gias dei dipendenti pubblici che sono finanziate impropriamente dai contributi sociali								

Le cifre: redditi dichiarati e tipologie di contribuenti – Mentre il totale dei redditi 2018 dichiarati ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730 è ammontato a 879,957 miliardi di euro, con un incremento del 4,98% rispetto agli 838,226 miliardi del 2017, il gettito IRPEF generato è stato di 171,63 miliardi, sempre in aumento rispetto ai 164 dell'anno precedente. Di questi circa 172 miliardi, nel dettaglio, 154,35 (pari all'89,93% del totale) sono da imputare all'IRPEF ordinaria, 12,31 all'addizionale regionale (pari al 7,17% del totale e sostanzialmente stabili rispetto al 2017) e 4,963 (il 2,89% del totale) all'addizionale comunale, anch'essa in linea con lo scorso anno). Su 60.359.546 cittadini residenti in Italia a fine 2018, i contribuenti dichiaranti sono stati 41.372.851, in crescita di 161.515 unità; per contro, i contribuenti versanti, cioè quelli che versano almeno 1 euro di IRPEF, sono stati 31.155.444, 482.578 in più rispetto al 2017 ma ancora ben 434.622 in meno rispetto al massimo registrato nel 2011.

Nel dettaglio, sempre con riferimento al 2018, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 euro e da 7.500 a 15mila euro) sono 18.156.997, pari al 43,89% del totale, e versano il 2,42% di tutta l'IRPEF; a loro corrispondono 26,490 milioni di abitanti i quali, considerando anche le detrazioni, pagano in media circa 156,7 euro l'anno. Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito lordo dichiarato, l'Osservatorio individua invece 5,724 milioni di contribuenti, i quali pagano un'imposta media annua di 1.966 euro, che si riduce a 1.348 euro per singolo abitante: per avere un ordine di idee, un'imposta comunque insufficiente anche solo a coprire il costo pro capite della spesa sanitaria (circa 1.886,51 euro). Tra i 20.000 e i 35.000 euro si collocano invece 11.892.615 contribuenti versanti (12,083 milioni i dichiaranti), che pagano una media di 4.555 euro l'anno - 3.122 euro facendo il conto per singolo abitante - e, complessivamente, il 32,07% delle imposte.

Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 300mila euro si trova solo lo 0,10% dei contribuenti versanti: 40.880 soggetti, che corrispondono il 6,05% dell'IRPEF complessiva; tra 200mila e 300mila euro si colloca invece lo 0,14 % dei contribuenti che versa il 3,06% di tutta l'IRPEF. Con redditi lordi sopra i 100mila euro c'è l'1,22%, dei contribuenti, che tuttavia pagano il 19,80% dell'IRPEF.

Figura 1 – L'IRPEF corrisposta per scaglione di reddito



Sommando loro anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro, si ottiene che il 4,63% dei contribuenti paga il 37,57% dell'imposta totale e, considerando infine i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, risulta che il 13,07% versa il 58,95% di tutta l'IRPEF. Sintetizzando e tenendo appunto conto anche dei redditi tra i 20 e i 35mila euro, che tuttavia corrispondono imposte non sempre sufficienti a "(ri)pagarsi" tutti i servizi, si arriva a una perfetta sintesi del sistema: il 42% paga circa il 91% di tutta l'IRPEF, mentre il restante 58% ne versa solo il 9%.

La redistribuzione della ricchezza in Italia - «La prima osservazione da fare – ha commentato nel corso dell'incontro Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche e curatore della ricerca insieme a Paolo Novati – riguarda il rapporto dichiaranti/abitanti (1,459): in buona sostanza, per andare in pari servono almeno due contribuenti che paghino le imposte anche per un altro cittadino, il quale risulta sostanzialmente a loro carico. Verrebbe da dire il ritratto

di un Paese povero e non certo appartenente al G7, se non fosse che i dati sul possesso di beni e consumi spingano a fare ben altre ipotesi, tra cui quella di un'evasione e un'elusione fiscale mai contrastata efficacemente in Italia».

Dati che, oltretutto, come puntualizzato dal Prof. Brambilla durante il convegno di presentazione virtuale dell'Osservatorio, si discostano fortemente dalla narrazione imperante che vuole (tutti) gli italiani tartassati dal fisco e penalizzati dalle eccessive imposte: «Prima di lanciarsi in proposte di riduzione del carico fiscale a favore dei redditi più bassi o di parlare di **redistribuzione per mitigare le disuguaglianze**, spesso con finalità quasi squisitamente propagandistiche, bisognerebbe quantomeno verificare chi sono i cittadini contribuenti che versano imposte e quantificare la misura dei servizi poi ottenuti dallo Stato, *in primis* l'assistenza sanitaria. Ad esempio, per garantire i servizi sanitari al già citato 58% degli italiani, **occorrono 50,325 miliardi che sono a carico soprattutto del 13,08% della popolazione con redditi da 35mila euro in su. Osservazioni identiche si possono fare per assistenza o istruzione: anzi, considerando tutte e tre queste funzioni**, la redistribuzione totale è pari a 174,28 miliardi su circa 580 miliardi di entrate, al netto dei contributi sociali; in pratica, viene redistribuito il 71% di tutte le imposte dirette. Se poi si considera che anche le restanti imposte dirette (IRES, IRAP e ISOST) sono prevalentemente a carico di poco più del 13% di contribuenti e che le imposte indirette sono proporzionate ai redditi dichiarati, la percentuale di redistribuzione aumenta ancora».

Il commento di CIDA – «L'analisi sulle dichiarazioni dei redditi di Itinerari Previdenziali non solo fotografa un fisco iniquo, incapace di scovare chi evade ed elude le tasse, e pervicace verso chi dichiara i propri redditi, ma ne denuncia anche i limiti di fondo: l'entità delle entrate non sembra più in grado di sostenere un moderno *welfare*; l'eccessiva progressività degli scaglioni finisce con il deprimere la voglia di intraprendere», ha detto Mario Mantovani, Presidente di CIDA, commentando i dati sulle entrate fiscali 2018.

«Ecco perché quando si parla di riforma fiscale, da realizzare non certo con i soldi dell'Europa – ha aggiunto Mantovani - il governo deve dare segnali concreti sul fronte della riduzione della spesa, del recupero dell'evasione e sgomberare il campo da ipotesi di ulteriori interventi sui redditi da lavoro, se non per alleggerirne il prelievo fiscale. Per CIDA occorre intervenire a monte, ricreando le condizioni socio-economiche per lo sviluppo di un ceto produttivo capace di innescare una vera e strutturale crescita dell'economia, senza la quale i redditi resteranno fermi o, addirittura, scenderanno. Va spezzata la spirale per cui ogni anno, in sede di Legge di Bilancio, si ripresenta il problema del recupero delle risorse necessarie a finanziare una spesa pubblica difficilmente sostenibile, a fronte di una pressione fiscale elevata e soprattutto concentrata su pochi cittadini, con il rischio di compromettere la tenuta complessiva del *welfare state*».

Proposte e conclusioni – Come evidenziato durante l'evento, è in effetti indubbio che l'effetto del combinato disposto di imposte dirette e indirette renda forse eccessiva l'imposizione fiscale in Italia, ma lo è altrettanto che servono soluzioni calate sulla concreta realtà del Paese, superando il fin troppo riduttivo dualismo tra "ricchi" e "poveri". «Una delle principali criticità su cui occorre intervenire – ha aggiunto il Prof. Alberto Brambilla – è un sistema che premia e incentiva chi dichiara il meno possibile. **Meno contributi si pagano e maggiori sono le prestazioni incassate, tanto che** a disposizione del 58% degli italiani con redditi sotto i 15mila euro c'è un'autentica giungla di agevolazioni, bonus e altre forme di sostegno al reddito, in aumento dopo la pandemia e spesso concesse a piè di lista, senza cioè verificare, in assenza di una banca dati centralizzata dell'assistenza e in balia di un ISEE facilmente aggirabile, che ce ne sia un effettivo bisogno.

Nel frattempo, latitano però, quelle detrazioni "buone" che potrebbero favorire l'emersione del "grigio" e del "nero", come ad esempio il contrasto di interessi tra fornitori diretti di beni e servizi e i 25 milioni di famiglie italiane che ne fanno richiesta.

«Purtroppo, da diversi anni, anche nel lodevole intento di proteggere i gruppi che hanno redditi più bassi, i ceti medi sono stati fortemente penalizzati - ha concluso il Presidente di CIDA – con troppe norme incoerenti che hanno peraltro creato distorsioni nella tassazione dei redditi di categorie di lavoratori, dipendenti e autonomi, sempre più fluide e difficilmente standardizzabili. La riforma annunciata della fiscalità, e in particolare delle aliquote e degli scaglioni IRPEF, sembra orientata a una maggiore equità nei confronti dei redditi medi, ma dovrà anche garantire equità di trattamento per tutti i redditi da lavoro, riducendo i troppi regimi speciali».